

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

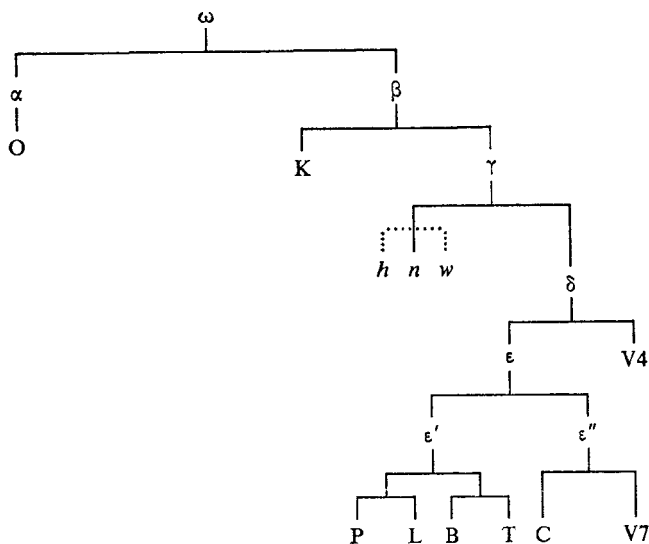
VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Singularità delle due recensioni della *Chanson de Roland*

Credo di aver dimostrato, alcuni anni fa, che il *Ruolantes Liet* di Konrad non può essere posto accanto agli altri testimoni 'nordici' della *Ch. de R.*<sup>1</sup> La conseguenza più vistosa della nuova posizione stemmatica di K è che si possono accertare come lezioni di  $\beta$  solo quelle che hanno l'appoggio esplicito del *Ruolantes Liet*. A questo punto non è inopportuno fare una ricognizione delle lezioni che solo  $\beta$  conserva e a queste opporre l'esiguo manipolo di *lectiones singulares* di O. L'esame delle peculiarità dei due rami della tradizione può sempre fornire delle indicazioni sulla probabilità, là dove taccia K, che  $\gamma$ , o addirittura  $\delta$ , dove tacciano i 'nordici', rappresentino  $\beta$ , sempre, beninteso, dopo una prova di congruità. Più ancora, la nuova distribuzione scalare di lezioni peculiari di  $\beta$  ci fa meglio conoscere la storia di questo ramo della tradizione della *Ch. de R.* Mi limito a registrare segmenti narrativi

<sup>1</sup> M. Eusebi, «Rolandiana minima», *CN* 37 (1977): 167-86, dove si proponeva il seguente stemma, al quale si rinvia anche nel presente articolo:



di almeno un verso di cui siano portatori esclusivi, distintamente, O e  $\beta^2$ . Incomincio da O, le cui singolarità bene furono messe in rilievo già da Stengel nella sua edizione.

87 *S'il voelt ostages, il en avrat par veir.*

Con queste parole conclude Marsilio il suo consiglio, funzionali rispetto a 40-3, 147-50: ma il re pagano potrebbe anche tacere sulla dolorosa condizione della consegna degli ostaggi.

Li empereres est par matin levét,  
 Messe e matines ad li reis escultét.  
 165 *Desuz un pin en est li reis alez,*  
 Ses baruns mandet pur sun cunseil finer:  
 Par cels de France voelt il del tut errer. AOI.

XII Li empereres s'en vait desuz un pin;  
 Ses baruns mandet pur sun cunseil fenir.

Il verso 165, che anticipa la cornice della scena che si precisa nella sua composizione nella lassa XII, lascia perplessi per la serie di soggetti espliciti del contesto (*li empereres, li reis, li reis*).

Carles respunt: — Trop avez tendre coer;  
 318 *Puis que'l comant, aler vus en estoet. —*

Si ha qui la prima ratifica di Carlo della designazione di Gano per la pericolosa missione. Tardiva, come più volte è stato segnalato, e che suona anche come incongrua anticipazione di 328.

Ço dist li reis: — Al Jhesu e al mien! —  
 De sa main destre l'ad asols e seigné;  
 341 *Puis li livrat le bastun e le bref.*

Il verso è considerato, direi impropriamente, assente in  $\beta$ .  $\gamma$  sottintende la consegna del bastone, ma in K si ha la consegna del bastone (1434) e quella della lettera (1502).

Dist Blancandrins: — Merveilus hom est Charles,  
 Ki cunquist Puille e trestute Calabre!  
 Vers Engleterre passat il la mer salse,  
 373 *Ad oes seint Pere en cunquist le chevage.*  
 Que nus requert ça en la nostre marche? —

<sup>2</sup> Si rinvia di norma alla *Chanson de Roland*, edizione critica a cura di C. Segre, Milano-Napoli 1971. Quando si cita l'edizione di E. Stengel (*Das altfranzösische Rolandslied*, Leipzig 1900), qui largamente utilizzato per l'individuazione di  $\beta$ , si premette al numero del verso il nome dell'editore.

Il verso è risultativo rispetto a quello precedente, e quindi necessario.

- XLVII 609 *Un faldestoet i out d'un olifant.*  
 Marsilies fait porter un livre avant:  
 La lei i fut Mahun e Tervagan.

Il *livre* andrà posto sul faldistorio, così io intendo: ma il contesto non è perspicuo. Segre giudica il verso « piuttosto inopportuno ».

Gano, ritornato dalla sua missione, parla della partenza dell'Algalife:

- A mes oilz vi .III.C. milie armez,  
 Halbers vestuz, alquanz healmes fermez,  
 684 *Ceintes espees as punz d'or neielez,*  
 Ki l'en conduistrent tresqu'en la mer.

Il verso è accettabile, ma non è necessario.

- LX *Quant ot Rollant qu'il ert en la reregarde,*  
*Ireement parlat a sun parastre:*  
 — *Ahi! culvert, malvais hom de put aire,*  
*Quias le quant me caïst en la place,*  
 765 *Cum fist a tei le bastun devant Carle? — AOI.*

Tutta la lassa è un allotropo incoerente della lassa LIX, incoerente per quanto concerne lo stile di comportamento di Rolando e per quanto concerne gli avvenimenti già narrati (331-3).

- 825 *Pitét l'en prent, ne poet müer n'en plurt.*

Probabile eco di 773, innescata dal secondo emistichio del v. 821. Carlo racconta a Namò il sogno premonitore:

- Enoit m'avint (par) un'avisiun d'angele  
 Que entre mes puinz me depeçout ma hanste  
 Chi ad jugét mis nes a reregarde.  
 839 *Jo l'ai lessét en une estrange marche.*  
 Deus! se jo'l pert, ja n'en avrai escange. — AOI.

Verso superfluo che riecheggia la fine della lassa precedente (824).

Nella lassa CVIII, Gerin e Gerer vanno a colpire a un tempo un pagano. O aggiunge questa riflessione extradiegetica:

- 1386 *Ne l'oi dire, ne jo mie ne'l sai*  
*Liquels d'els dous en fut li plus isnels.*

La lassa CIX così conclude sul destino di Gano:

El plait ad Ais en fut jugét a pendre,  
De ses parenz ensembl'od lui trente  
1411 *Ki de murir nen ourent esperance.* AOI.

Il verso non è un tassello indispensabile della narrazione, ma neppure banale superfetazione, come invece si direbbe per:

Ki ne s'en fuit, de mort n'i ad guarent;  
1419 *Voillet o nun, tut i lisset sun tens.*

Seconda scena del corno:

Dist Oliver: — Ne sereit vasselage!  
Quant je-l vos dis, cumpainz, vos ne deignastes:  
S'i fust li reis, n'i oïsum damage.  
1718 *Cil ki la sunt n'en deivent avoir blasme.* —

In questo luogo il verso non ha corrispondenza in  $\beta$ : ma, nello stesso contesto, si legge in V4 1048 (quindi dopo O 1102: 1ª scena del corno).

Tutta la lassa CXXXVII, che inizia con il verso 1830 *Halt sunt li pui e tenebrus e grant*, manca in  $\beta$ . Lo riconosce, seppure non nettamente, anche Segre, nella sua nota alla lassa, sottile e penetrante. Credo che il rapporto di questa lassa con quella che si legge in  $\beta$  dopo O 1850 non sia diverso da quello che lega la lassa LXXXIV di O e la lassa LXXXIII di V4 e affini<sup>3</sup>.

Dei guerrieri di Carlo

N'i ad icel (ki) ne demeint irance  
Quë il ne sunt a Rollant le cataigne,  
Ki se combat as Sarrazins d'Espaigne;  
1848 *Si est blecét, ne quit que anme i remaigne.*  
Deus! quels seisante humes i ad en sa cumpaigne!  
Unches meillurs n'en out reis ne ca(ta)ignes. AOI.

<sup>3</sup> Le cadenze narrative sono strutture molto solide nella tradizione. Nella prima scena del corno, ad esempio, le esortazioni a suonare l'olifante sono quattro in O (83, 84, 85, 86), quattro in *n* (83, 84, 85, 86), quattro in V4 (81, 82, 83, 84), quattro in *C* (lasse assonanzate 92, 93, 94, 95) e quattro nella redazione rimata di CV7P. Credo ora che Segre avesse ragione nel vedere nella lassa 83 di V4 una variante della lassa 84 di O: ma la buona consecuzione delle lasse è quella di  $\beta$ . Cfr. Eusebi, «Rolandiana», pp. 168-70.

Ancora una riflessione extradiegetica — e per la sostanza del contenuto anche in 1849 — assente in  $\beta$ .

2213 *E pur glutun veintre e esmaier*

è grossolano allotropo di 2211, che tuttavia mantiene una struttura binaria che doveva essere dell'archetipo <sup>4</sup>.

2411 *De ço qui chelt, quant nul n'en respundiét?*

Ancora una riflessione extradiegetica che interrompe il lamento di Carlo a Roncisvalle.

2565 *Sur l'erbe verte, ultre ses cumpaignuns*

è ripetizione di 2236, avvenuta per probabile «automatismo memoriale» (Segre).

ccix — Ami Rollant, de tei ait deus mercit!  
2934 *L'anme de tei seit mise en pareïs!*  
Ki tei ad mort France ad mis en exill

La lassa attacca riecheggiando 2887, e *mercit* provoca l'invenzione di un verso e poi di un emistichio con un'assonanza maschile, mentre il resto della lassa ha assonanze femminili.

ccLVI *Mult ben i fiert Carlemagnes li reis,  
Naimes li dux e Oger li Daneis;  
Geifreid d'Anjou, ki l'enseigne teneit,*  
3546 *Mult par est proz danz Ogers li Daneis;  
Puint le ceval, laisset curre ad espleit,  
Si vait ferir clui ki le dragun teneit  
Q'ambure cravente en la place devant sei*  
3550 *E le dragon e l'enseigne le rei.*

Altro caso di allotropia, con propagginazione in 3549 (*Q'ambure*, che sarà da correggere in *Ambure/Amborre*, se si espungono i versi 3546-8) e in 3550.

Su venti casi per un totale di quaranta versi, solo in tre casi, per un totale di tre versi, possiamo parlare di presenze pertinenti e funzionali alla narrazione, cioè a 87, 341, 373. Se si prescinde da 341, che non doveva essere ignoto a K, non sono tuttavia veramente necessari né 87 né 373: possono anche considerarsi delle

<sup>4</sup> Si veda la nota al verso di Segre.

addizioni congruenti. I versi attestati dal solo O che non hanno una chiara funzione narrativa, sia che li si consideri autentici oppure delle innovazioni, indurrebbero allora a credere che il *Roland* di Oxford non nasconda nella sua tessitura densa e compatta amputazioni profonde. Ma si considerino ora le singolarità positive di  $\beta$ , e quelle solo accertate in K, e se ne misurino l'estensione e la coerenza <sup>5</sup>.

Dopo O 24 *Blancandrins fut des plus saives paiens*,  $\beta$  aggiunge, come attributo della saggezza, che Blancandrino aveva il capo e la barba canuti.

Dopo 39, dove O è erroneo per *honur*, suggerito dal paradigma feudale, da correggere in *amur* (come già nell'edizione di K. Hofmann),  $\beta$  è più esplicito e aggiunge (lezione di V4 44) *Trestuta Spagna tegneri da lu in fer*.

Il v. 46 termina la lassa III in O. In  $\beta$ , è seguito da un verso che è ripreso nel sistema di similarità della lassa successiva (61): nella lezione di V4 50, *Païn responde: — Ben é'l da otrier*. —

Dopo 105, l'elenco dei cavalieri del seguito di Carlo si presenta in  $\beta$  aumentato di qualche nome. Sicuri, per l'accordo di  $\gamma$  con K, sono *Engeler de Gascoigne* e *Antelme (de Maience?)*.

La lassa IX, in  $\beta$ , se si toglie la menzione pertinente di una delle condizioni essenziali della proposta di Marsilio — che cioè diverrà vassallo di Carlo (dopo 136) —, presenta un ampliamento che è sembrato, in bocca pagana, del tutto fuori luogo: il Simbolo Niceno, dopo 124. Tuttavia, non va dimenticato il piano di simulazione proposto dallo stesso Blancandrino; e d'altra parte, non si accetta, in bocca pagana, *dulce France* (16, 1194, 1222, ecc.) o che Baligante chiami le sue truppe *la meie gent averse* (3295)?

Dopo 180, Carlo fa una richiesta esplicita di consiglio.

Dopo 190, seguono due (?) versi con la più precisa menzione della durata del 'servizio' di Marsilio e quella dell'offerta, condizione non secondaria, degli ostaggi.

Dopo 240, Namo suggerisce a Carlo d'inviare a Marsilio uno dei suoi vassalli che sia in grado d'indagare sulle vere intenzioni del pagano (accordo di wK), specifica richiesta sulla quale non fanno presa gli argomenti del Bédier <sup>6</sup>.

Dopo 277, Rolando aggiunge un apprezzamento delle capacità di Gano.

La parte più drammatica dell'episodio della designazione di Gano (O 280-335) si presenta in  $\beta$  con un ordinamento diverso e con ampliamenti vari. Ciò che distingue positivamente  $\beta$  è la più pronta conversione in ordine dell'indicazione data da Rolando e approvata dal consiglio degli altri baroni (ma pur sempre dopo la reazione di Gano, per testimonianza di K) e l'enunciazione del contenuto del messaggio da trasmettere a Marsilio (dopo 330). Peculiare di  $\beta$  è poi l'esplicitazione di circostanze in O sottin-

<sup>5</sup> Per l'impossibilità di accertare la forma dell'espressione di  $\beta$ , le sue singolarità sono individuate sul piano del contenuto. Si tenga presente l'apparato, quasi perfetto, dell'edizione dello Stengel.

<sup>6</sup> *La Chanson de Roland* commentée par J. Bédier, Paris 1927, p. 143.

tese: dopo 280, il puntarsi dello sguardo di Gano su Rolando; dopo 333, il cenno alla reazione dei presenti alla caduta del guanto dalle mani di Gano.

Dopo 341, in fine di lassa, Gano è accompagnato ad armarsi da un gruppo di cavalieri che non vogliono separarsi da lui. Parallelamente, è alla fine della lassa successiva che gli stessi cavalieri piangono il destino di Gano, in entrambi i rami della tradizione, ma con incrementi in  $\beta$  (il particolare dei capelli strappati, per l'accordo di C 533, V7 e K 1734).

In  $\beta$ , ci sono particolari dell'armamento di Gano che mancano in O dopo 347 (la sella in un materiale prezioso), così come la raccomandazione di Gano che, qualora dovesse morire, si preghi per la sua anima (dopo 359).

Dopo 400, c'è un più ampio programma di conquiste di Rolando nell'esposizione tendenziosa di Gano a Blancandrino.

In  $\beta$ , il messaggio che Gano trasmette a Marsilio è quello che Carlo, sempre in  $\beta$ , già aveva enunciato (dopo 330), con i particolari della divisione della Spagna in due parti, una delle quali dovrebbe divenire feudo di Rolando (dopo 432), e dell'assedio di Saragozza (dopo 433) se Marsilio non accettasse le controproposte di Carlo.

Dopo 438 (*Li reis Marsilies en fut mult esfréed*)  $\beta$  descrive l'ira scomposta di Marsilio con i suoi effetti fisiologici, pertinente opposizione alla compostezza dei cristiani.

Dopo 487, disperazione di Marsilio alla lettura del breve.

Dopo 567, Gano sottolinea l'impossibilità per Marsilio di vincere Carlo in uno scontro frontale.

Il giuramento di Marsilio, dopo 615, si conclude con un'allusione alla morte dei dodici Pari. Segre rifiuta  $\beta$  nettamente rinviando a 576 e 586: ma che l'allusione sia pertinente si rileva da 325-6, 544-9, 559-62.

Dopo 629, descrizione dell'elmo che Climborin dona a Gano, che anche Segre non esita ad attribuire all'archetipo, «come mostra [1448] e il parallelismo con 621».

La lassa LI termina in  $\beta$  con due versi che descrivono l'avvicinamento e l'abbraccio di Gano e Marsilio con perfetta incernieratura, obliterata in K per fusione nei vv. 2739-40, con la lassa successiva.

Marsilio, oltre all'*aveir* da consegnare a Carlo (655), menziona i venti ostaggi (cfr. 87).

Nel primo sogno di Carlo, Gano impugna e scrolla la lancia di Carlo (921-22);  $\beta$  aggiunge che Gano spezza l'asta, particolare che sembra necessario al risultato 723.

Nel secondo sogno di Carlo,  $\beta$  si distingue per il diverso contenuto: 1) Carlo tiene un orso incatenato (dopo 726); 2) il leopardo viene dalla Spagna, non dalle Ardenne. Aggiunge poi particolari ignoti a O: profondità del morso (dopo 727); esplicitazione della disposizione del *veltre*, difensore di Carlo (dopo 731).

Dopo 791, una lassa descrive l'armamento di Rolando, da accettare per il parallelismo indicato da Aebischer — e ammesso da Segre — con le lasse (xxvii e cxxiv) che descrivono l'armamento di Gano e di Carlo<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. anche Eusebi, «Rolandiana», pp. 1/3-4.



Dopo 796,  $\beta$  completa l'elenco dei Pari che accompagnano Rolando (*Sanson*, in 796, *Ive, Ivorie, Engelier*).

Dopo 854 *N'i ad paien ne'l prit e ne l'aort*,  $\beta$  fornisce un'integrazione non inutile (K 3471-2 *Qu'il leur permit De décapiter Roland*).

Dopo 1448, in  $\beta$ , c'è l'episodio di Margariz. Non voglio tornare qui sulla autenticità o meno dell'episodio, gli argomenti contrari o favorevoli non potendosi arricchire di nuove prove. La presunzione di autenticità non può fare un passo oltre gli indizi esposti dal Bédier nei *Commentaires* del 1927.

Dopo 1525, in  $\beta$ , c'è l'episodio di Grandonio. Sulla sua funzionalità si veda quanto ho scritto alle pp. 175-6 nell'articolo citato nella nota 1.

Dopo [1508], opportuna descrizione del colpo inferto da Olivieri. Secondo V4 1524-6:

L'elmo li françe trasqui a li naser,  
Tuta la testa a mis in doe miter,  
Trença li cors, si a mors son destrer.

Dopo 1679, in  $\beta$ , c'è una lunga esclamazione di Marsilio (Stengel 1679q-1679w) seguita da una lassa che descrive il riaccendersi della pugna e il dolore di Rolando per le perdite subite, e da un'altra lassa che descrive la furia guerresca di Rolando. In  $\gamma$  segue una lassa che presenta Olivieri al fianco di Rolando: è irriconoscibile in K, ma deve attribuirsi a  $\beta$  per permettere un corretto incernieramento con la ripresa (O 1680) *Ki puis veïst Rolland e Oliver...*, che è dei due rami della tradizione<sup>8</sup>.

Prima e dopo 1742,  $\beta$  aggiunge un verso per sottolineare come ormai il richiamo del corno non possa portar soccorso. Se forse le aggiunte indeboliscono «il nesso logico tra 1741 e 1742» (Segre), ne istituiscono un altro con 1742:

1740 — Sire Rollant, e vos, sire Oliver,  
Per Deu vos pri, ne vos cuntrialiez,  
*Car hui cest jor morons sans recouvrer* (CV7TPL più K)  
Ja li corners ne nos avreit mester:  
*Loing nos est Karlles, tart ert son repaier.* (CV7TPL,  
con varianti, più K)

Dopo 1850,  $\beta$  doveva contenere un'esclamazione di Carlo, di poca estensione e senza la genealogia di Gano — innovazione di  $\gamma$  —, se in K 6161 si riconosce una traccia sufficiente, e se si ammette come struttura dell'archetipo lo sviluppo del tema dell'avvicinamento di Carlo al luogo da dove parte il richiamo dell'olifante.

Dopo 1912, una lassa descrive la fuga di Marsilio. È la lassa cXLlbis della edizione di Segre, sulla cui autenticità l'accordo è quasi generale. Dopo l'apostrofe

— Sire cumpaign, a mei car vus justez!  
1977 A grant dulor ermes hoi desevez. —

<sup>8</sup> Cfr. Eusebi, «Rolandiana», pp. 176-7.

l'emozione sfocia in pianto. La testimonianza di K 6434 *Er pegunde bitterliche weinen* e di h(H) *Ende weenden bitterlike* inducono a ricostruire: \**Amerement commence(n)t a plorer*, lezione che si può rifiutare come «sottolineatura lacrimosa» (Segre), ma che una ricognizione dei luoghi dove si descrivono forti emozioni rende del tutto plausibile. Perché nel *Roland* si piange e ci si dispera, e molto, e anche nel pieno dell'azione: basti qui rinviare a 349, 773, 825, 834, 841, 1404, 1446, 1749, 1813-4, 1835-6, 1845, 2022, 2025, 2193, 2206, 2217, 2381, 2415-6, 2418-22, 2517, 2577, 2595, 2695, 2839, 2856, 2873, 2908, 2915, 2930, 2932, 2943, 3711-12, 3722, 3725, 3870, 4001.

Ai versi 2054-55

Aicel mot l'a Rolland entendu,  
Le cheval brochet, si vient poignant vers lui,

in  $\beta$  segue una lassa nella quale Rolando chiede conto a Gautier dei cavalieri affidatigli. A favore dell'autenticità della lassa vale sempre l'argomento del Bédier dei *Commentaires* (pp. 189-91): riconosciuto Gautier (meglio quindi il *coneiž* di  $\delta$ ), perché Rolando dà di sprone e si dirige verso il vassallo invece di gettarsi nella *grant presse* (2057)? Evidentemente per dirgli o farsi dire qualche cosa.

Dopo il verso 2163 *Li quens Rollant i est remés a piéd*, che termina la lassa CLIX, in  $\beta$  un'altra lassa conclude e stacca, riprendendo da 2162, 2154, 2155, la serie degli episodi guerreschi tra i pagani e la retroguardia guidata da Rolando — vincitore nella prospettiva pagana (K 674 *Ruolant hât uns uberwunden*, V4 2308 *Vencu nos a Rollant*) —; nel contempo, prelude all'intervento di Baligante (V4 2314-15 *Perdu avomes Espagne la vaillant*, *Se l'amireç per nus ne la defant*). Ricostruzione sicura si può fare solo per i primi due versi e per l'ultimo, mancando corrispondenza in K degli altri forniti da  $\gamma$ .

Nella lassa CLXIX, Rolando colpisce con l'olifante il pagano che vuole sottrargli la spada. Negli ultimi due versi, Rolando dice:

2295 Fenduz en est mis olifans el gros,  
Caüz en est li cristals e li ors. —

Quindi, nella lassa successiva, dopo tre versi che descrivono la spossatezza dell'eroe,  $\beta$  ha un verso che precisa con che cosa Rolando colpisca la *perre*: V4 2455 *Tint Durindarda, sa spee, tote nue*, K 6809 *Thaz swert er ûf huop*.

Nell'elenco delle conquiste di Rolando (2316 ss.),  $\beta$  menziona, dopo 2326, *Melf* (Amalfi?), *Pulle* e *Calabre*, toponimi che devono costituire almeno un verso.

Dopo 3449,  $\beta$  specifica che il colpo inferto da Carlo a Canabeus è dato con un *espiét*. A favore di  $\beta$ , per l'allusione che poi si fa al v. 3457, si schiera anche Segre.

Queste sono le singolarità positive di  $\beta$ , accertate, ripeto, con la testimonianza di K. Quelle negative sono, evidentemente, le

lezioni isolate di O che non possono interpretarsi come innovazioni di  $\alpha$ : a stretto rigore, solo 87, 341, 373. Là dove taccia K, o addirittura *hnw*, si possono anche, sulla testimonianza dei rami più bassi, attribuire a  $\beta$  altre lezioni, con un'operazione del tutto legittima, ma che dovrà dare i suoi risultati in una sezione garantita da un minor grado di certezza. L'operazione è grandemente facilitata dall'apparato dell'edizione di Segre, che è un modello di razionale presentazione di una *varia lectio*.

MARIO EUSEBI  
*Università di Venezia*